

Oltre l'Italia, oltre la nazione

Le riflessioni dell'intellettuale sul ruolo del nostro Paese nella Grande Guerra sono critiche nei confronti delle classi dirigenti: non ci può essere che una politica mondiale

di **Emilio Gentile**

Dopo Caporetto fu scritto da Giuseppe Prezzolini nei primi dieci giorni di novembre 1917, dunque una settimana dopo la grave disfatta militare italiana che fece avanzare le truppe austriache fino al Tagliamento, e fu pubblicato nel luglio 1919. Nel novembre di quello stesso anno, Prezzolini scrisse *Vittorio Veneto*, pensato però fin dal novembre dell'anno precedente, subito dopo la vittoria italiana e la fine della guerra, e lo pubblicò nel marzo 1920.

Il ritardo nella pubblicazione fu dovuto al proposito di evitare la censura governativa, che avrebbe certamente impedito la circolazione di considerazioni, commenti e giudizi aspramente critici degli alti comandi militari, degli uomini al governo responsabili della preparazione e della condotta politica della guerra, delle classi dirigenti che avevano voluto e sostenuto l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale, comandando a milioni di italiani di andare a combattere

«In Italia i governanti sono peggio dei governati. L'interdipendenza delle nazioni è una delle chiare necessità che il momento imponga»

rischiando e sacrificando la vita in nome della patria, dello Stato liberale e della monarchia.

Anche se scritti o pensati in stretta coincidenza con gli avvenimenti narrati, *Dopo Caporetto* e *Vittorio Veneto* non erano libri d'occasione, ma frutto delle osservazioni e riflessioni che Prezzolini aveva potuto fare fin dall'inizio della guerra italiana, nei mesi in cui fu al fron-

te e nei periodi durante i quali fu assegnato ad altri incarichi lontano dalla zona di combattimento. Prezzolini era stato interventista fin dall'inizio della guerra in Europa e dopo l'entrata in guerra dell'Italia aveva chiesto ed era stato arruolato come volontario, pur essendo stato dichiarato inabile al momento della visita di leva.

Il primo di questi due testi, benché scritto subito dopo la disfatta militare, non era tuttavia un saggio d'occasione, ma il frutto di osservazioni e riflessioni maturate nel corso della sua esperienza militare, che riguardavano tutti i principali aspetti della guerra italiana, tanto da apparire, al di là della polemica contingente e degli intenti pedagogici, come il primo tentativo di un embrionale giudizio storico sull'Italia nella Grande Guerra, che la successiva storiografia avrebbe in parte confermato. Per Prezzolini, Caporetto non era stata «una catastrofe militare, derivante soltanto da errate disposizioni d'un generale o di uno stato maggiore, o unicamente da un tradimento, o principalmente da inferiorità d'armi e di uomini: bensì da un disgregamento morale, repentinamente rivelatori, in un momento critico». E di tale disgregamento, prima che ai comandi militari, Prezzolini attribuiva la responsabilità principale alle classi dirigenti e alla loro incapacità di formare un popolo di cittadini consapevoli dell'esistenza di un interesse collettivo al di sopra dell'interesse individuale: «Ciò spiega il fatto, indiscutibile, che in Italia i governanti sono peggiori dei governati».

Nonostante la gravità della disfatta, la riflessione critica di Prezzolini su Caporetto si concludeva con la speranza di un'Italia rinnovata e migliorata dall'esperienza della catastrofe. La speranza parve confermata dalla resistenza degli italiani dopo Caporetto, con le vittorie

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni domenica. Anno XL - Num. 45. 10 - 17 Martedì 1919. Costo lire 10 al numero.



Il nemico il barbero apertissimo è discosto e le torri fatte sacre da un anno di martirio tornano alla Patria. Il tricolore dei trionfi che agguistano al loro fiore a bacile, nel fulgore della Vittoria. Le bandiere storiche bandiere dell'Esercito liberatore.

VITTORIOSA | La copertina della «Domenica del Corriere» dopo la battaglia di Vittorio Veneto: raffigura un'Italia in trionfo che sventola il tricolore

nelle battaglie del Piave e del Grappa nel giugno 1918, fino alla fine della guerra dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

Ma proprio nella esaltazione di quest'ultima battaglia, esaltazione spropositata rispetto alla sua effettiva importanza per la finale sconfitta dell'Austria, Prezzolini vide riemergere i difetti e i vizi delle classi dirigenti e del carattere italia-

no, che la reazione alla catastrofe di Caporetto sembra aver iniziato a curare: «Caporetto è il colpo che costringe a guardare nell'intimo e mette ogni spirito alle prese con sé stesso; Vittorio Veneto è la fortuna che esilara, gonfia, stordisce, e troppo superiore in apparenza ai meriti che uno si è acquistati, fa dimenticare problemi e ricordi, peccati ed erramenti.

... Se volessi esprimermi paradossalmente, direi che Caporetto è stata una vittoria, e Vittorio Veneto una sconfitta per l'Italia. Senza paradossi si può dire che Caporetto ci ha fatto del bene e Vittorio Veneto del male; che Caporetto ci ha innalzati e Vittorio Veneto ci ha abbassati, perché ci si fa grandi resistendo ad una sventura ed esplando le proprie colpe, e si diventa invece piccoli gonfiandosi con le menzogne e facendo riemergere i cattivi istinti per il fatto di vincere». Influidano, su questo giudizio apparentemente paradossale, gli avvenimenti successivi alla fine della guerra, i risultati dalla conferenza della pace, il comportamento dei governanti italiani Orlando e Sonnino a Parigi, che per Prezzolini rappresentavano un «tradimento» da parte dei governanti «di tutti gli scopi di guerra per i quali avevano giurato di combattere, quando si trattava di tenere i popoli in trincea».

Nonostante ciò, anche la riflessione critica di Vittorio Veneto lasciava aperta la porta alla speranza, espressa nella prefazione con una dichiarazione di razionale fede umanistica: «Io non ragiono da italiano, in quanto io non conosco che un solo modo di ragionare, ed è quello da uomo»: «Per mio conto reputo tanto necessario per essere uomo saper superare le differenze nazionali, quanto coloro che sono attaccati al sentimento della nazione reputano necessario sollevarsi sul loro regionalismo per darsi patrioti. Non credo possibile una educazione e un pensiero, che si esauriscano nel concetto di nazione; non posso sentirmi italiano, che in quanto uomo nato in un determinato clima storico, ma cosciente delle limitazioni di esso e che fa di tutto per sollevarsi al di sopra di esso. ... Nulla di più ridicolo, oggi, e di più impossibile, di una politica nazionale. L'interdipendenza delle nazioni è una delle chiare necessità che il momento imponga. Non ci può essere che una politica mondiale». La prefazione era data il 30 marzo 1920. Il 15 aprile Prezzolini scriveva nel diario: «Licenziato per stampa libretto su *Vittorio Veneto* scandaloso come *Dopo Caporetto*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo testo è uno stralcio dalla prefazione di Emilio Gentile al libro di Giuseppe Prezzolini, *Dopo Caporetto* & *Vittorio Veneto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. 156, € 12,00